



SMARTCITY

Serve un nuovo approccio alla progettazione delle città del futuro, così da rimettere al centro degli **ecosistemi urbani** la complessa rete e le dinamiche delle relazioni umane. *Facendo ritrovare al ruolo femminile il suo posto*

A CURA DI ANDREA GRANELLI E CITTALIA

➔ **Ecosistema urbano, servono soluzioni per valorizzarlo**

La futura smart city? Una città per le donne

La figura femminile grande assente della nuova urbanistica «intelligente»

Serve ripensare modelli progettuali di panorami hi-tech che tendono a ignorare la complessità delle relazioni umane

Tutte le riflessioni sulle smart cities sono concentrate sulle tecnologie e sul loro potere magico, capace di risolvere tutti i problemi. Questo approccio affrettato medita poco sulla specificità e priorità dei problemi da risolvere (e delle opportunità da cogliere), a loro volta identificati proprio in base al loro "essere affrontabili con le nuove tecnologie". L'imperante tensione semplificante tende peraltro a ignorare la complessità dell'ecosistema urbano: la città è una realtà plurima e composita, non leggibile con le banali segmentazioni che suddividono la sua popolazione in studenti, cittadini attivi, lavoratori, pensionati, turisti e immigrati.

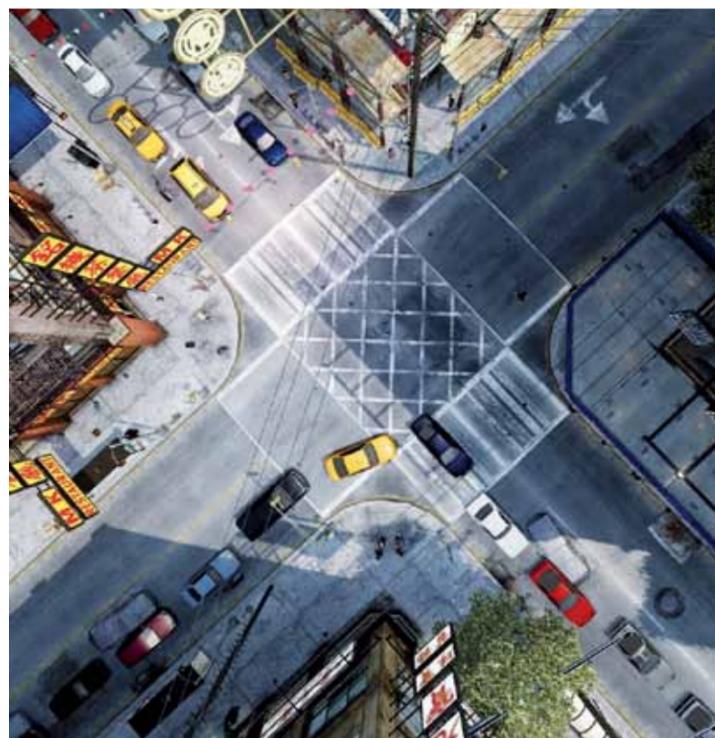
Prendiamo ad esempio la terza

età, vero e proprio universo in forte crescita numerica, che necessita di sotto-segmentazioni ulteriori per essere compreso e affrontato con efficacia: vita attiva/passiva, specifici interessi, isolamento o collegamento a un nucleo familiare fisicamente prossimo, propensione o timore per le nuove tecnologie, sono alcune delle variabili significative necessarie a spiegarne i comportamenti.

La vera assente dalle attuali segmentazioni è forse proprio la donna: non si tratta, ovviamente, di definire

una sorta di "quote rosa urbane", ma di coinvolgere una fondamentale componente dell'ecosistema urbano - tipica per la sua capacità di accoglienza e generatività - in riflessioni e percorsi per costruire il futuro delle nostre città.

Perennemente esposte ai lati più deteriori di uno sviluppo urbano privo della partecipazione dei cittadini, ne affrontano errori progettuali e derive negative con astuzia, ingegno e senso del dovere, spesso "nascondendone" gli aspetti peggiori alla controparte maschile, per ridurre tensione e stress.



Le donne sono ben consapevoli delle problematiche urbane, e possiedono punti di vista, idee e soluzioni cui prestare attenzione.

È dunque necessario costruire la futura città "con le donne", superando l'incomunicabilità e la ghettizzazione descritta da Federico Fellini nel film "La città delle donne" (1980), per arrivare alla (futura) "città per le donne", l'Hofuf in via di costruzione in Arabia Saudita, tentativo di armonizzare l'aspirazione a una carriera lavorativa con la divisione dei sessi imposta dalla stretta osservanza della sharia.

Quello che serve è un coinvolgimento maggiore e sistematico delle donne nell'ideazione e nella progettazione delle Smart Cities. La loro lontananza dal tema non è distrazione, ma consuetudine: la tecnologia,

l'innovazione, la ricerca scientifica sono considerate il più delle volte "roba da uomini" (nonostante la storia della scienza sia costellata da insigni scienziate). Basta vedere il gender di chi partecipa ai convegni sulle Smart Cities per averne conferma.

La sensibilità e l'energia creativa che le donne potrebbero mettere a disposizione di questo tema è tuttavia grandissima. Ne sono un esempio le riflessioni nate dalla terza edizione del progetto Osservatorio Cera di Cupra, promosso dalla Farmaceutici Dottor Ciccarelli, sul tema "città delle donne". L'iniziativa, mirata ad ascoltare e dare voce alle donne di oggi sul loro ruolo nella società e su tematiche vicine all'universo femminile, ne ha esplorato il rapporto con il vivere urbano, per comprendere quanto le nostre città siano effettivamente "a misura di donna", anche in riferimento ai molteplici ruoli gestiti nel quotidiano. I risultati sono chiari: la voce femminile che ne esce è "l'ottimismo nonostante tutto".

Secondo Simona Scalone, studentessa all'Università degli Studi di Bari, vincitrice di una delle borse di studio messe in palio dall'Osservatorio: "La città delle donne sarebbe [...] una città che, come le donne, sa accogliere i suoi cittadini, perché chi meglio di una donna può farlo? Lei che per natura accoglie per prima il seme della vita nel suo grembo [...] sarebbe prendersi cura di ognuno. Dalla culla alla tomba. Una presenza che genera senso di sicurezza, che ti permette di esplorare al di fuori di essa, una base sicura".

Ma c'è di più: solo una sensibilità tipicamente femminile può essere capace di scoprire, e valorizzare adeguatamente, gli antichi saperi artigiani che rischiano di scomparire, ma che sono diffusamente presenti nella Capitale. Roma&Roma (www.romandroma.it) è il tentativo di riscattare la città dall'anonimato e dal caos, nato dall'intento di tre donne romane di "svelare", condividendoli sul web, alcuni tra gli aspetti più intimi e meno stereotipati - e per questo più caratteristici - della Città Eterna.

Andrea Granelli

SMARTIMPRENDITORI

Anche le start up nascono «maschili»

L'evoluzione delle società occidentali ha relegato spesso la popolazione femminile in una posizione subordinata, legata all'ambiente domestico ed alla continuità generazionale. Ancora oggi, a valle di rivoluzioni culturali che hanno portato le donne ad avere incarichi e responsabilità in molti ambiti, ed una posizione nella società almeno in teoria parificata al ruolo maschile, il segmento femminile appare sotto-rappresentato in campi specifici: l'imprenditoria - in particolare l'ambito innovativo delle start up tecnologiche - è sicuramente una di esse, seppur con interessanti segnali di cambiamento.

Diversi indicatori segnalano una posizione subalterna delle donne persino nella culla dell'imprenditoria "digitale" giovanile: secondo Dun & Bradstreet nel 2004 solo il 3% delle tech firm nate negli Stati Uniti avevano tra i fondatori una donna, ed ancora nel 2009 solo l'11% delle aziende finanziate da fondi di Venture Capital hanno un Ceo o un fondatore di sesso femminile. Persino Y-Combinator, start up accelerator "padre" di progetti popolari come Dropbox e Xobni - pur annoverando tra i propri fondatori una donna (Jessica Livingstone, al fianco di Paul Graham, Trevor Blackwell e Robert Morris) - ammette che solo 10 su 145 application ricevute nel 2011 includevano subscriber di sesso femminile. La scarsità di donne nel mondo del Venture Capital statunitense (solo l'11% tra i partner dei fondi principali) sembra indicare una possibile causa nel diffuso pregiudizio nei confronti della capacità imprenditoriale femminile, nonostante un tasso di fallimento inferiore rispetto all'"altra metà del cielo".

Solo di recente sono comparsi attori specificamente dedicati a suppor-

tare l'imprenditoria femminile, non solo attraverso programmi di incubazione/accelerazione loro dedicati - come **Astia** e **Women Innovate Mobile** - ma anche con attività pubblicitaria ed organizzazione di eventi e premi - è il caso di **Women 2.0**, (con un premio per l'imprenditoria femminile, Pitch ed il Founders Lab), e **Women in Wireless**.

Il seguito di queste iniziative dimostra una grande vicinanza del segmento, e del resto i dati del Census statunitense confermano un tasso di crescita doppio rispetto all'imprenditoria maschile, nel periodo 1997-2007. L'Italia, a fronte di un'occupazione in netto calo e di una mortalità imprenditoriale elevata - e nonostante una performance economica sotto la media - è al secondo posto in Europa per numero di imprese fondate da donne: la progressiva crescita del numero delle studentesse in campi come scienze ed ingegneria, unitamente ai programmi di incentivazione, unici superstiti nel sostegno all'imprenditoria giovanile, hanno portato alla positiva situazione fotografata da Confartigianato nel 2011 - con circa 4.000 nuove aziende "in rosa".

Non inganni però la vitalità e l'intraprendenza delle nuove imprenditrici italiane: disoccupazione e tassi di inattività tuttora molto elevati, disuguaglianze tra settentrione e meridione, e la concezione tuttora diffusa della donna "angelo del focolare", evidenziano la necessità di ripensare gli equilibri interni della famiglia, dei luoghi di lavoro, ed in ultima analisi delle città, in modi che garantiscano il coinvolgimento delle dirette interessate, sotto-rappresentate anche nel mondo della politica "che decide", e che permettano un Work-Life Balance finalmente più equo.

Daniele Dal Sasso